

Inizia domani il dibattito alla Camera

Condono edilizio: ora si vota sulla incostituzionalità

ROMA — Tra domani e dopodomani la Camera si troverà a dover votare sulla pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dai comunisti nei confronti del condono edilizio. Non è stato ancora stabilito se il voto avverrà prima o dopo la discussione generale sul provvedimento. Quel che è certo è che sarà un passaggio difficile per il governo, dal momento che la questione dell'abusivismo sta diventando per la maggioranza uno dei motivi principali dei contrasti e dello sfilacciamento interno. In particolare c'è aria di burrasca in casa di dopo la lettera di 27 parlamentari — tra i quali dirigenti di primo piano del partito, come Giovanni Galloni — al presidente del gruppo Rognoni, nella quale si chiede una discussione aperta in seno al gruppo parlamentare, e si minaccia — seppure implicitamente — il ricorso alla tecnica

del «franco tiratore» per sbarrare un disegno di legge «che non rispetta l'impostazione democristiana».

Della questione si dovrebbe occupare domani l'assemblea dei deputati dc, e non è da escludere che successivamente — anche se finora non è stato ufficialmente richiesto — ci sarà un incontro di maggioranza. La critica fondamentale avanzata dai deputati dc (la maggior parte dei quali sono deputati romani) è che il governo non tiene conto della reale situazione degli abusivi per necessità, privilegiando solo la preoccupazione di un incremento delle entrate fiscali. Schierati con molta durezza contro queste incertezze democristiane sono soprattutto i repubblicani: l'altro giorno il presidente dei deputati del PRI, Battaglia, ha rilasciato una dichiarazione durissima, ponendo in modo formale la questione della «tenuta della maggioranza».



Nicola Signorello



Romano Prodi

Il PCI sulla RAI: prima si convochi Prodi, poi si parlerà delle nomine

Oggi, in commissione, i comunisti proporranno anche la stesura di un documento di indirizzi - L'assemblea a viale Mazzini

ROMA — Questa bruttissima storia delle nomine RAI, delle imposizioni che la maggioranza ha esercitato sull'IRI, l'Istituto presieduto da Romano Prodi ha subito, non può essere consegnata all'archivio. Oggi, in commissione di vigilanza, i comunisti porteranno la questione e rilanceranno la sfida alle altre forze politiche, perché dicano con chiarezza, perché dicano cosa vogliono fare della RAI, dei suoi lavoratori che ancora ieri, nel corso di una affollatissima assemblea a viale Mazzini, hanno detto basta alle prepotenze, alla lottizzazione, hanno chiesto una svolta radicale nel governo e nella gestione del servizio pubblico.

I comunisti avanzeranno due richieste precise oggi in commissione: 1) che venga convocato e ascoltato il presidente dell'IRI, Romano Prodi, in modo da acquisire una conoscenza completa di tutte le vicende che hanno accompagnato la riforma delle istituzioni («il compagno Zangheri — ha ricordato Walter Veltroni — ha già posto la questione nella prima seduta della commissione»); 2) che la commissione di vigilanza formuli prima indirizzi chiari per la RAI e poi designi i consiglieri in base a criteri di competenza; 3) che si astengano le intenzioni dalle risposte dipenderanno eventuali iniziative di lotta. Una nuova assemblea è stata convocata contestualmente alla prima seduta del nuovo consiglio.

Nella discussione sono intervenuti anche rappresentanti dei partiti. Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa, ha ribadito che per i comunisti la questione non è affare di tecnica, che bisogna capire e sapere bene che cosa è avvenuto per le nomine dell'IRI. Vogliamo vedere — ha aggiunto Veltroni — se chi è disposto a smetterla con le chiacchiere e ad agire in controtendenza per restituire autonomia e capacità produttiva all'azienda; scegliendo bene chi la deve governare, chi la deve dirigere, ripristinando i concorsi e le selezioni per le assunzioni e la politica dei quadri, eliminando sprechi e restituendo unitarietà all'azienda; in sostanza cambiando metodi e comportamenti che rischiano di delegittimare il servizio pubblico. L'on. Sordani (PSI) ha affermato di

Antonio Zollo

Mobilizzazione di operai e tecnici

Nel capoluogo ligure approvato a stragrande maggioranza un documento dei CdF di Ansaldo, Italcantieri, Italcantieri, CNR, CIMI-Montubi, Euroforni

A Brescia lo sciopero generale e la manifestazione con Sergio Garavini - Domani due ore di astensione nelle fabbriche del gruppo Pirelli a Milano

GENOVA — «Come consigli di fabbrica e come lavoratori chiediamo alla segreteria nazionale della Federazione unitaria di sospendere immediatamente la trattativa col governo ed avviare la consultazione con tutti i lavoratori italiani, se necessario anche su proposte diverse che le singole confederazioni possono avanzare. Solo dopo questo passaggio, con il mandato dei lavoratori che oggi non c'è, si dovrà riaprire la trattativa sostenendola con la lotta». Questo è il passaggio più importante del documento approvato ieri a stragrande maggioranza dai consigli di fabbrica Ansaldo, Italsider, Italcantieri, CNR, CIMI-Montubi, Euroforni riuniti al CRAI dell'Italsider di Cornigliano.

«Non ci pare — si legge nel documento approvato da centinaia di delegati con quattro voti contrari e una decina di astensioni — che in questa fase si sia fatto tesoro dell'esperienza precedente. Si è infatti arrivati alla trattativa senza avere consultato preventivamente non solo i lavoratori (fatti di estrema gravità) ma neppure le singole confederazioni confederali e di categoria. Quella avviata si configura come una vera trattativa e non come verifica dell'accordo del 22 gennaio 1983, applicato solo dai lavoratori in termini di taglio dei salari e non dalle altre parti contraenti a cominciare dal governo».

All'approvazione del documento si è giunti dopo sei ore di discussione, a tratti assai tese e drammatiche. L'assemblea era stata convocata per valutare le decisioni della segreteria unitaria (che proporrà al patto federativo di sciopero generale) e stata concentrata sulla questione della trattativa governativa. Il problema è stato accennato in fase di relazione introduttiva da Mauro Passalacqua, segretario regionale dell'ILM, che ha denunciato la convocazione del direttivo della categoria per lunedì proprio sulla trattativa in corso. Passalacqua ha pure trattato per esteso i temi della «vertenza Liguria» con l'IRI, soffermandosi in particolare sul caso Italsider

I lavoratori di Genova: «Dovete consultarci»

che proprio oggi, con la riunione tra governo, Finsider e sindacato, dovrebbe arrivare ad una stretta decisiva.

«I lavoratori — ha detto il segretario FLM — si sono dimostrate assai responsabili e flessibili, accettando la chiusura di parte dello stabilimento (il ciclo fossa), il ricorso alla cassa integrazione e mostrandosi disponibili e interessati all'integrazione con i produttori privati. Quel che non accetteremo mai è la chiusura: se da Roma arriveranno segnali negativi ci dovremo preparare a nuove lotte e ci dovremo attrezzare, coinvolgendo operai, tecnici e quadri, a proseguire la produzione».

Con l'avvio degli interventi dei delegati i temi più strettamente locali e quelli legati alla trattativa col governo si sono intrecciati. I delegati hanno riportato le loro impressioni sul

clima che si vive nei posti di lavoro, mettendo in guardia le confederazioni dai rischi sempre più concreti di una gravissima frattura tra lavoratori e sindacato. «Ci risiamo — ha detto Franco Maggi, dell'Italsider di Campi —, a Roma stanno discutendo di quanto dobbiamo dare in termini salariali in cambio di quanto non ci hanno dato, nonostante gli impegni e le parole spese per lo "storico" accordo dell'anno scorso».

In molti hanno detto che in caso di accordo senza consultazione preventiva i lavoratori scenderanno in lotta «non contro il sindacato, ma contro l'accordo stesso». La tensione salta quando, dopo quattro ore di dibattito, la riunione pareva alle battute finali. Alcuni delegati hanno insistito sulla necessità di votare un documento. La segreteria della FLM, con toni diversi (Musetti, della FLM, ha parlato di «dissociazione», Ottonello, della UILM, di «differenziazione», Passalacqua, della FLOM, di pieno e legittimo diritto dei consigli di fabbrica ad esprimersi), ha deciso di non partecipare al voto, anche perché l'argomento sarà a breve scadenza oggetto di un apposito dibattito.

Anche l'attivo unitario dei delegati della zona ponente ha approvato un documento in cui si chiede di respingere la «provocatoria posizione tendente ad intervenire esclusivamente sul costo del lavoro e sul salario». «Solo a fronte di provvedimenti concreti su occupazione, politiche industriali, fisco, prezzi e tariffe — si legge nel documento — è possibile una regolamentazione programmata sulla dinamica salariale da effettuare con strumenti condivisi dai lavoratori, con l'obiettivo irrinunciabile della difesa del salario reale». «Su ogni fase del confronto — prosegue il documento — ci deve essere sempre un'informazione reciproca e un coinvolgimento e la partecipazione attiva e decisiva dei lavoratori».

Sergio Farinelli

Con CGIL, CISL e UIL oggi la protesta in piazza a Brescia

questo caso le preoccupazioni per le conseguenze gravi sull'occupazione che rischia di avere il processo di ristrutturazione avviato nel gruppo si intrecciano ad una domanda al sindacato di riportare in primo piano il confronto con il governo i temi dello sviluppo e del lavoro.

E poi a Sesto San Giovanni si prepara una giornata di sciopero generale per il lavoro

tratta di documenti unitari, così come a firma delle tre confederazioni sono gli scioperi di Brescia o nelle zone industriali della provincia di Milano.

Rappresentano — e questa è una novità rispetto al passato — una mappa di aziende molto articolate: ci sono le grandi fabbriche, quelle che «fanno» il sindacato; ci sono piccole e medie aziende e ci sono settori non sempre in prima fila nel dibattito, come il commercio, le banche e le assicurazioni. Ci sono, ancora, le grandi sedi del centro direzionale. Il campione — dicevamo — non è esteso come in situazioni analoghe (e il paragone viene subito alla mente) è con il dibattito che si sviluppa prima dell'accordo del 22 gennaio) ma non per questo può essere liquidato con leggerezza.

Non ci si può così nascondere che chi esprime oggi questo tipo di protesta — qualche dirigente sindacale ci ha parlato di lotta intestina — al sindacato, di sicuro è battaglia politica per sostenere una linea rivendicativa contro un'altra costellata solo la punta di un iceberg. Sotto il pelo dell'acqua c'è un'area di persone, impegnate o meno nel sindacato, che protesta meno o non protesta più, che guarda con rassegnazione allo svolgersi degli avvenimenti e che si riserva di giudicare dopo, di «punire» il sindacato con un maggior distacco o la totale disaffezione se la trattativa non avrà un sbocco sperato. E la CGIL su questo terreno rischia di pagare il prezzo più alto.

Questo campione di «protesta intestina», inoltre, dice che il giudizio nel merito delle singole proposte su scala mobile e salario passa in secondo piano, come secondario rispetto ad un'esigenza che, salvo eccezioni abbastanza limitate, è presente in tutte e tre le organizzazioni e ai diversi livelli: l'esigenza di contatti, di non essere «sproprio» del diritto di dire il proprio parere, di partecipare.

Bianca Mazzoni

MILANO — Nella graduatoria delle province ricche — soprattutto ricche di lavoro e di produzione industriale — è sempre stata ai primi posti oggi Brescia, un concentrato di fabbriche e industrie eccezionale anche per il Nord, sciopera per il lavoro.

«Per il lavoro — hanno detto i sindacati, le assemblee dei delegati e dei lavoratori che hanno preparato la manifestazione che si terrà stamani in piazza della Loggia con Sergio Garavini — hanno preparato CGIL-CISL-UIL — ma anche per l'occupazione, per una politica fiscale equa, per cambiare strada e per riportare il controllo del confronto con il governo con la Confindustria i nostri temi: quelli dello sviluppo, della giustizia fiscale, della lotta vera all'inflazione. Per questa svolta alla trattativa, insomma, oggi tutta assorbita dal tema del salario e della scala mobile».

Lo sciopero generale di Brescia è stato deciso quando la nuova diatriba sul costo del lavoro era appena iniziata, ma si è vestito strada facendo di attualità, per pe-

La CISL piemontese: il governo ha accolto la linea di Merloni

TORINO — Una netta presa di posizione sulla trattativa tra governo e sindacato è stata assunta ieri dall'esecutivo della CISL piemontese, il confronto romano rivela una strategia confindustriale — si legge nel testo — recepita nelle proposte del governo che fonda il rientro dall'inflazione su una classica riduzione del costo del lavoro da perseguire col taglio dei salari reali. La CISL giudica «inaccettabile» la prima fase degli incontri e chiede una pausa di riflessione e di approfondimento durante la quale realizzare una consultazione tra i lavoratori.

Di tenore analogo, la dichiarazione del segretario della CISL torinese Franco Gheddo, il quale rileva inoltre che «la stessa proposta del governo sull'occupazione, al di là delle cifre interessanti, è ancora insufficiente in quanto non precisa quali siano i progetti mirati e le modalità attraverso cui si concretizzano». «Per il governo — precisa Gheddo — la riflessione deve servire a presentare progetti più definiti sui punti da noi giudicati interessanti e valutare meglio le proposte sulle altre questioni».

In attesa per alcuni versi, invece, la dichiarazione del segretario aggiunto della CGIL del Piemonte, il socialista Walter Cerfeda. Con un discorso involuto, il sindacalista prima saluta positivamente l'attuale fase di discussione sul negoziato di Roma, poi indica nella componente sindacale comunista e nei lavoratori comunisti gli attori di un dibattito divenuto per un verso «intollerabile» ed «impraticabile».

Un atteggiamento tutto politico — specifica Cerfeda — di esasperazione del dibattito che si è manifestato specialmente in parte dell'apparato intermedio della componente comunista ed in alcuni delegati, quasi come frutto di posizioni precostituite.

Da Bari e Vicenza la richiesta di nuove iniziative di lotta

ROMA — Si moltiplicano i pronunciamenti delle organizzazioni territoriali CGIL-CISL-UIL, dei lavoratori e delle categorie sulla trattativa in corso fra governo, sindacati e Confindustria. «Profonda preoccupazione» è stata espressa ieri in un comunicato dalla federazione unitaria pugliese. La nota denuncia che nel confronto «si continua a far emergere strumentalmente e con superficialità il fatto che il costo del lavoro e la dinamica salariale siano l'elemento determinante dell'inflazione». Cresce, intanto, in tutta la regione la tensione fra i lavoratori: il consiglio di fabbrica della Nuova Pignone di Bari ritiene «inaccettabili» i comportamenti del governo e chiede la convocazione dello sciopero generale; i lavoratori della FIAT-Altena di Bari invitano il sindacato «ad essere molto attenti ai risultati della consultazione con la base» e affermano che «la credibilità di CGIL-CISL-UIL si rialaccia con una stagione di lotta».

Il comitato esecutivo nazionale della Fillea rileva in una nota che «in tutte le fasi della trattativa diventa doveroso mantenere un rapporto con le strutture e i lavoratori». L'assemblea unitaria dei delegati di Arignano-Montevecchio di Vicenza definisce «grave» la posizione sin qui espressa dal governo per l'assenza di una seria politica antiflazionistica e inaccettabile la posizione della Confindustria. Chiede, infine, che il sindacato «programmi iniziative di lotta a sostegno delle sue richieste su prezzi amministrati, tariffe, fisco, mercato del lavoro e occupazione».

Il dibattito nel sindacato alla vigilia della ripresa del negoziato

Toni più distesi ma le divergenze restano

ROMA — Oggi riprendono le trattative tra governo, sindacati e industriali e la sede del confronto sarà sempre il ministero del Lavoro anche se alcune fonti confindustriali non escludono a priori che tutta la partita possa trasferirsi presto direttamente intorno al tavolo del presidente del Consiglio a palazzo Chigi. Al nuovo appuntamento i sindacati si presenteranno ancora con posizioni diverse anche se le riunioni di ieri — tutte e tre le confederazioni hanno riunito i propri organi dirigenti — hanno fatto emergere alcuni significativi mutamenti di tono. Da più parti si insisteva sull'esistenza di condizioni che non preluderebbero più ormai la possibilità di un accordo unitario nel sindacato, ma per la verità sembrano ancora «permanere» quelle divergenze di impostazione che lo hanno finora impedito.

Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della CGIL, ritiene che sia diventato esiguo «lo spazio di dis-

Una dichiarazione di Del Turco La CISL è per la predeterminazione degli scatti - Più sfumata la posizione della UIL

senso tra le confederazioni e si attende da un passo del governo la «chiave» della intesa con le parti sociali. Mancherebbe qualche nuova apertura «sui punti ancora aperti» per aprire la via ad una ricomposizione delle divisioni interne al sindacato: allora l'accordo sarebbe a portata di mano. Anche la segreteria della UIL si muove con la medesima convinzione. Il suo giudizio è che si può valutare da «importanti» le valutazioni comuni a tutte e tre le confederazioni. E queste consisterebbero nella decisione di operare per un accordo sulla dinamica salariale «che operi solo nell'84». Non programmazione a lungo termine, dunque, ma un'operazione ben delimitata nel tempo sempre che naturalmente il recupero dei punti non scattati «nell'ambito della più complessa riforma del salario e della contrattazione, che dovrà decorrere dall'85».

Anche la segreteria della CISL è convinta che ormai il bandolo della matassa sia

scala mobile per l'84. Andrebbero naturalmente determinati dei meccanismi di garanzia: se si individuasse responsabilità del governo o degli imprenditori per un andamento dell'inflazione che risultasse alla fine superiore al tetto programmato di recupero.

Qui sta ancora la fondamentale divergenza di impostazione con l'ipotesi che avanza la CGIL e che anche la UIL sembra ora considerare con maggiore attenzione. La prassi della CISL non rimanda, invece, a una permanente, che condurrebbe, se accolta, ad una centralizzazione della contrattazione del salario, la maggiore confederazione non intende accettare. La CISL non rinvia, invece, a una difesa, in coerenza del resto con una concezione del sindacato da tempo sostenuta e che lo vuole dedito essenzialmente ad una concentrazione «istituzionalizzata» della politica dei redditi.

In ogni caso decisivi appaiono ormai i passi che il governo si accinge a fare. Ancora ieri il ministro Longo ha sostenuto che l'esecutivo finora «ha fatto coraggiosamente la sua parte», accusando la componente comunista del sindacato per le difficoltà che si sono incontrate e che si incontreranno. Per Giorgio La Malfa le proposte di De Michelis rappresentano certo delle «condizioni dure» ma che corrispondono esattamente al programma del governo e alla necessità del Paese. Si tratterebbe ora, per La Malfa, soltanto di superare le «resistenze sindacali».

La Confindustria, d'altra parte, ancora ieri ha fatto sapere che difenderà «con molta fermezza» l'ipotesi della predeterminazione biennale degli scatti di contingenza e che chiederà di conoscere con esattezza la «soluzione tecnica» che si intende adottare per abbattere il costo del lavoro.

Edoardo Gardumi